

La **crisi** del Seicento e la **guerra dei Trent'anni**



Sebastien Bourdon, *I mendicanti*, XVII secolo. P. 509

Il secolo di ferro (1562-1648)



CRISI di modelli egemonici di tipo universalistico (es. progetto di Filippo II)

TRASFORMAZIONI POLITICHE

AFFERMAZIONE di nuovi modelli politico-istituzionali (monarchia assoluta, monarchia costituzionale, repubblica), che contribuiscono al rafforzamento dello Stato moderno

CRISI dei modelli di pensiero tradizionali, fondati sul principio di autorità (S. Scrittura, o filosofia aristotelica)

TRASFORMAZIONI CULTURALI

AFFERMAZIONE di nuovi modelli di pensiero, fondati sull'autorità della ragione e dell'esperienza (rivoluzione scientifica); riflessione politica sui meccanismi del potere.

Giusnaturalismo

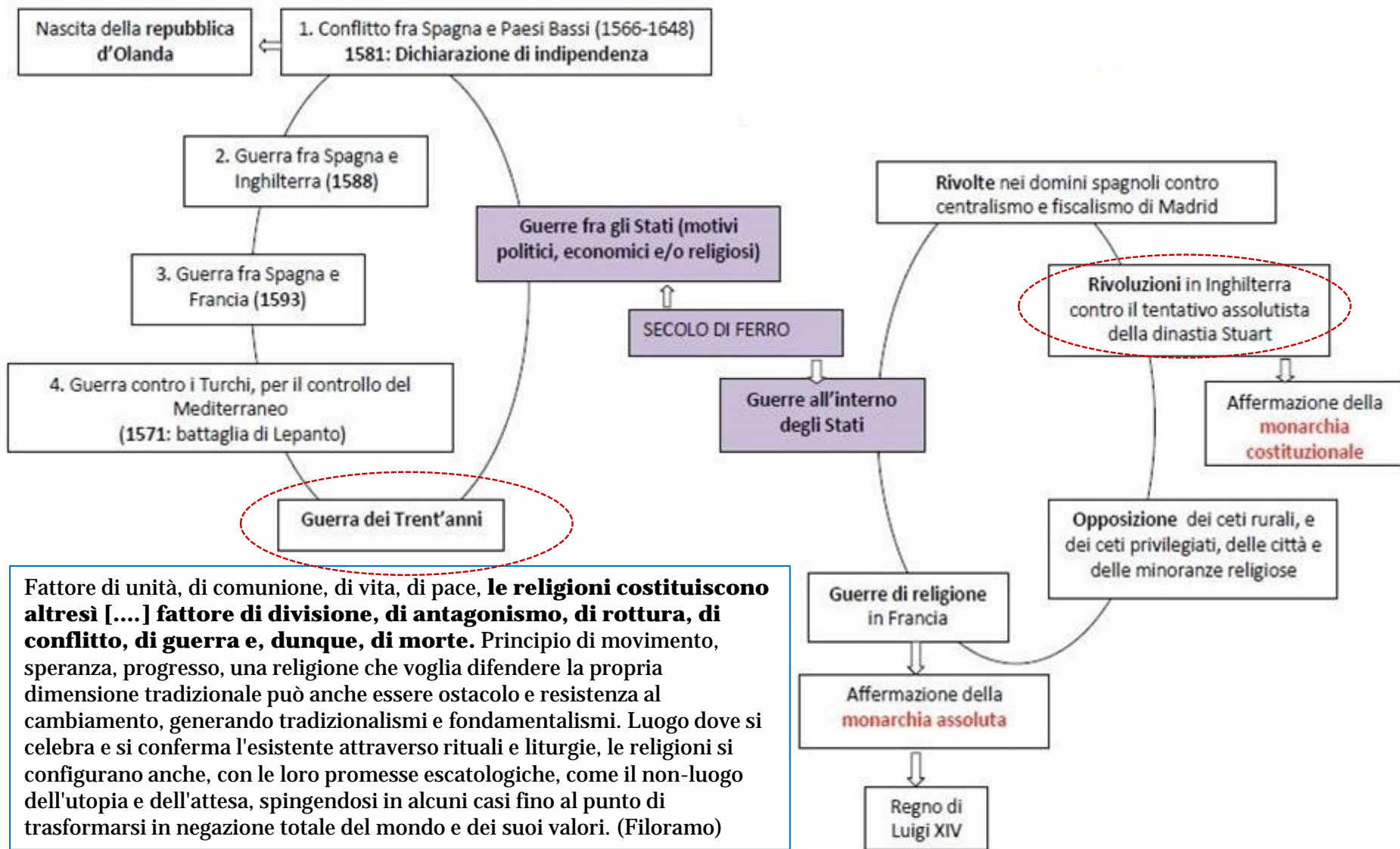
Riflessione sulla sovranità, sui rapporti tra governanti e governati; **proclamazione dei diritti degli individui.**

Contrattualismo

Liberalismo

Assolutismo

Il secolo di ferro (1562-1648)



Fattore di unità, di comunione, di vita, di pace, **le religioni costituiscono altresì [...] fattore di divisione, di antagonismo, di rottura, di conflitto, di guerra e, dunque, di morte.** Principio di movimento, speranza, progresso, una religione che voglia difendere la propria dimensione tradizionale può anche essere ostacolo e resistenza al cambiamento, generando tradizionalismi e fondamentalismi. Luogo dove si celebra e si conferma l'esistente attraverso rituali e liturgie, le religioni si configurano anche, con le loro promesse escatologiche, come il non-luogo dell'utopia e dell'attesa, spingendosi in alcuni casi fino al punto di trasformarsi in negazione totale del mondo e dei suoi valori. (Filoramo)

1. La crisi demografica ed economica

Dal *siglo de oro* (un lungo XVI sec di intenso sviluppo) alla crisi del Seicento (un triste XVII secolo).

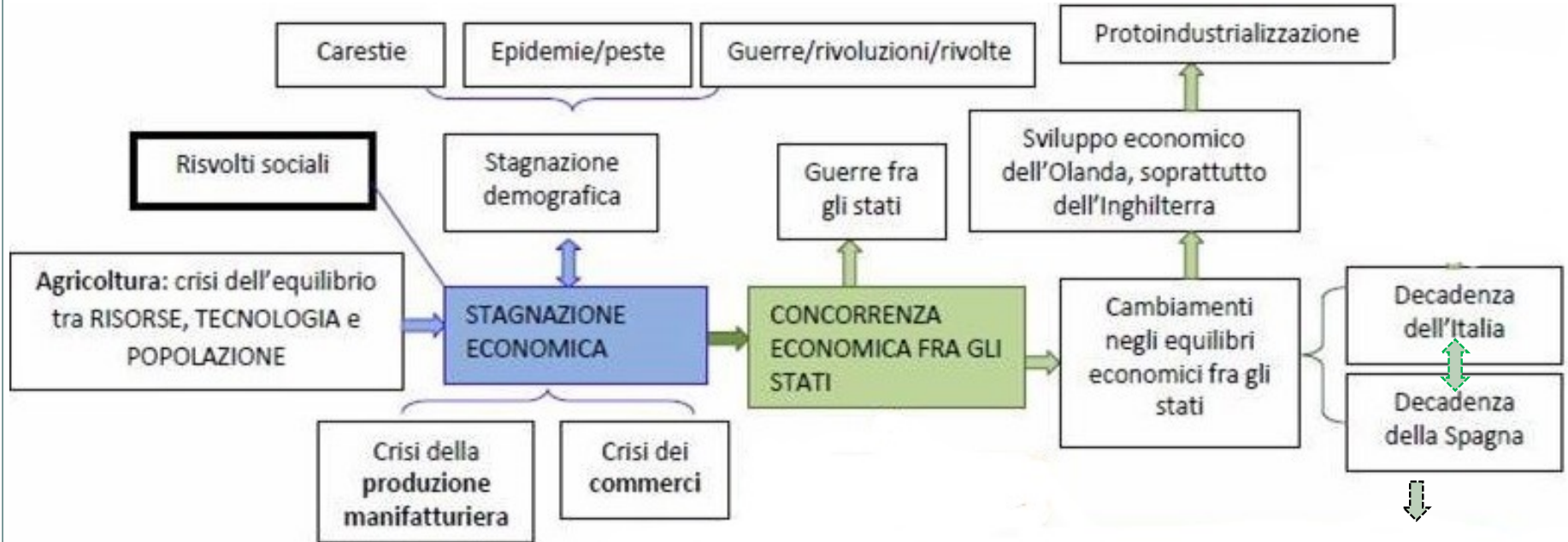
L'aumento demografico che aveva caratterizzato il '500 si interruppe negli ultimi anni del secolo in quasi tutta Europa e ad esso subentrò un periodo di stagnazione, se non di regresso, che durò fino alla metà del '700. Sarebbe senz'altro eccessivo attribuire a questa crisi una portata catastrofica analoga a quella del XIV secolo: non c'è neanche da fare il paragone tra la peste nera - e quella degli anni immediatamente seguenti - e la serie di epidemie del '600 e degli inizi del '700. Se però è minore l'intensità degli elementi negativi, la loro azione si combina e dura più a lungo: la carestia, l'epidemia e la guerra, infatti, ora si uniscono determinando periodi estremamente critici, ora sembrano darsi il cambio tra l'una e l'altra di queste fasi di crisi acuta.

[M. Reinhard, A. Armengaud, T. Dupaquier, *Storia della popolazione mondiale*, Laterza, 1971]



Lo storico di orientamento marxista Eric J. Hobsbawm, che con un articolo su «Past and Present» aprì il dibattito sulla crisi del Seicento, considerò tale serie di eventi come un momento essenziale per comprendere il passaggio dalla società feudale a quella capitalistica. La crisi esprimeva in sostanza il fallimento della società feudale, la sua incapacità di assicurare uno sviluppo in grado di tener dietro alla crescita della popolazione. L'espansione del Cinquecento si rivela come un'occasione perduta, perché né il grande commercio nell'Atlantico e nell'oceano Indiano né le speculazioni finanziarie effettuate dai banchieri italiani con i prestiti ai sovrani furono anticipazioni del vero capitalismo industriale, fondato sulla produzione di massa e sulla rivoluzione tecnica, e non sulla disponibilità di beni di lusso. La crisi del Seicento spazzò via tutti i grandi protagonisti economici e politici del secolo precedente. La supremazia dell'Olanda fu effimera; il futuro del capitalismo si trovava in Inghilterra, la cui rivoluzione politica (l'unica riuscita) fu l'evento decisivo del secolo, poiché creò le condizioni per la rivoluzione agricola e industriale. [*Percorsi di conoscenza storica*, in <http://www.pbmstoria.it>]

1. La crisi demografica ed economica



3. Le difficoltà della monarchia spagnola

La **crisi** del Seicento e la guerra dei Trent'anni



Concetti rilevanti (pp. 508-512)

Spirale economica negativa

Effetti recessivi (abbassamento dei prezzi)

Pressione fiscale

Crisi di sussistenza

Endemia / Epidemia / Picchi epidemici / Quarantene

Capro espiatorio / Untore

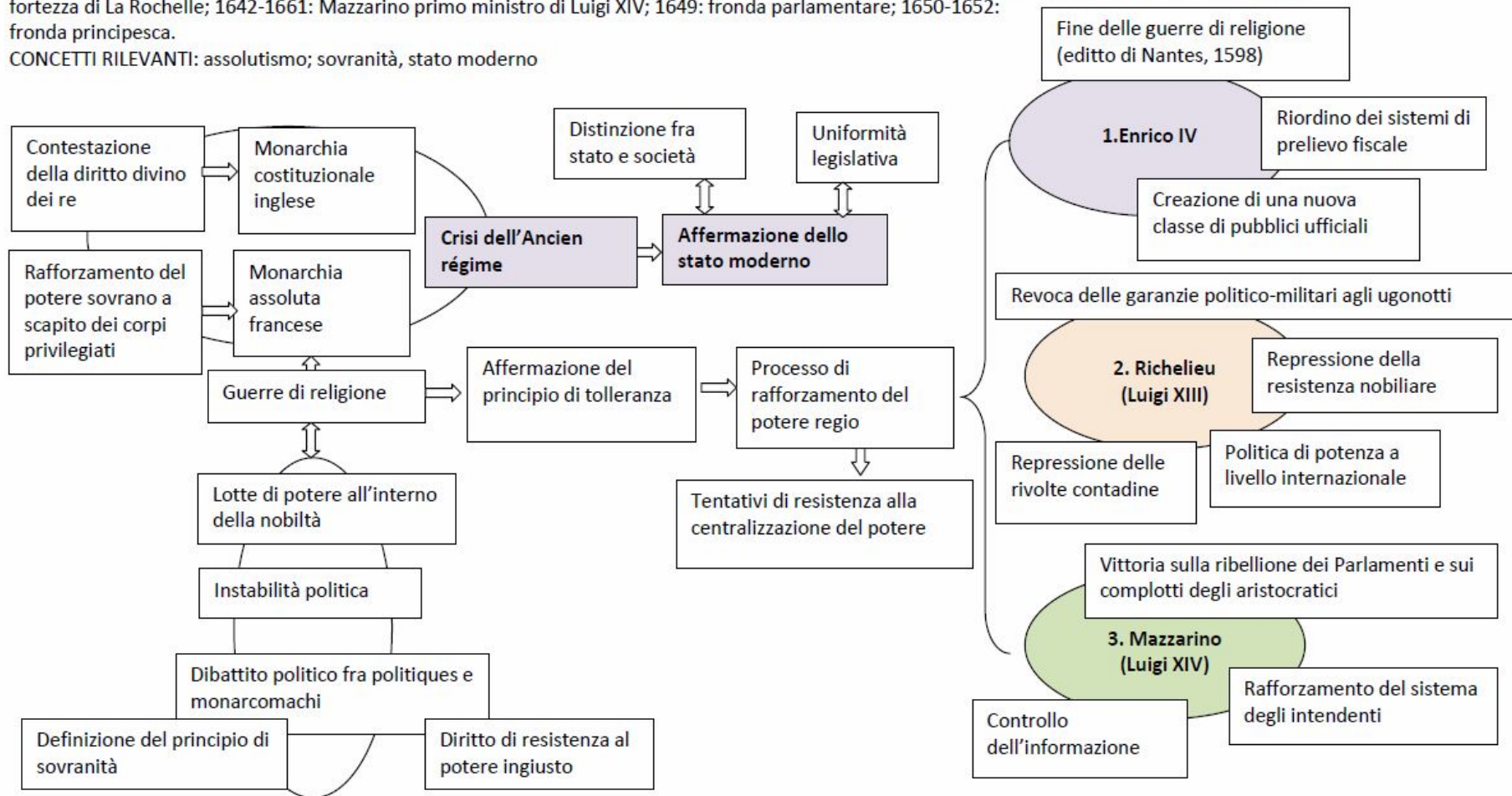
Protoindustria / Domestic system / Mercante imprenditore

Conduzione di tipo capitalistico dell'attività agricola

2. Il quadro politico e sociale in Francia

CRONOLOGIA. Il metà del XVI sec: guerre di religione; 24 agosto 1572: strage della notte di San Bartolomeo; 1576: Jean Bodin pubblica *I sei libri della Repubblica*; 1594: Enrico di Borbone, re di Francia; 1598: Editto di Nantes; 1624-1642: card. Richelieu, primo ministro di Luigi XIII; 1628: distruzione della fortezza di La Rochelle; 1642-1661: Mazzarino primo ministro di Luigi XIV; 1649: fronda parlamentare; 1650-1652: fronda principesca.

CONCETTI RILEVANTI: assolutismo; sovranità, stato moderno



4. La guerra dei Trent'anni (1618-1648)

Dicono che la terribile guerra è finita. Ma qui non ci sono segni di pace; c'è solo odio e violenza. Questo abbiamo imparato dalla guerra.



Viviamo come animali, strappando l'erba con i denti. Molti dicono che qui non c'è Dio. (Annotazione a margine di una Bibbia tedesca (17 gennaio 1647) [p. 506]

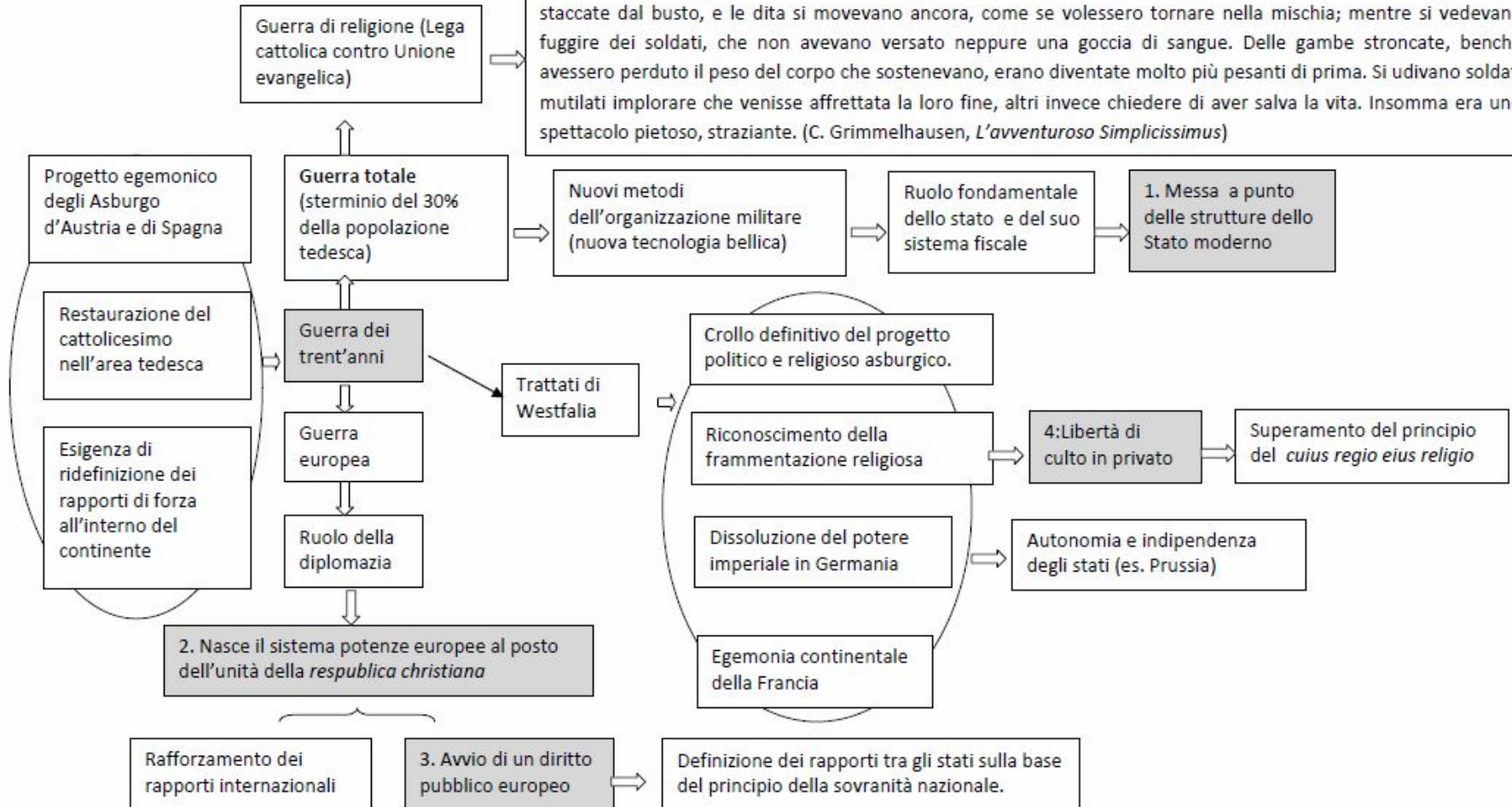
S. Vranck, *Soldati saccheggiano una fattoria durante la Guerra dei Trent'anni, sec XVII*

La guerra dei Trent'anni (1618-1648)

LA GUERRA DEI TRENT'ANNI: 1618-1648

Eméric Crucé, *Il nuovo Cinea, ovvero discorso sulle occasioni e i mezzi per stabilire una pace generale e la libertà dei commerci in tutto il mondo* (1623)

Il terribile fuoco di fucileria, lo strepito delle armature, il rimbombo delle picche, le grida dei feriti e degli assalitori, confondendosi col suono dei tamburi, delle trombe e dei fischietti, facevano una musica spaventosa. Non si vedeva che una fitta nube di fumo e di polvere, che sembrava voler nascondere lo spettacolo doloroso dei feriti e dei morti. [...] La terra, che è solita coprire i morti, era invece allora coperta di morti, che giacevano negli atteggiamenti più diversi. Teste che avevano perduto il loro padrone, e corpi mancanti della testa: ad alcuni si vedevano con pietà e raccapriccio uscire le viscere: ad altri il cervello schizzava fuori della testa spaccata. Corpi inanimati avevano perduto tutto il loro sangue, e corpi vivi erano inondati di sangue altrui. Delle braccia giacevano staccate dal busto, e le dita si movevano ancora, come se volessero tornare nella mischia; mentre si vedevano fuggire dei soldati, che non avevano versato neppure una goccia di sangue. Delle gambe stroncate, benché avessero perduto il peso del corpo che sostenevano, erano diventate molto più pesanti di prima. Si udivano soldati mutilati implorare che venisse affrettata la loro fine, altri invece chiedere di aver salva la vita. Insomma era uno spettacolo pietoso, straziante. (C. Grimmelhausen, *L'avventuroso Semplicissimus*)



L'Europa delle **libertà**.

La **rivoluzione** inglese e le **Province Unite**.



Bartholomeus van der Helst, *Il banchetto della guardia civica di Amsterdam in celebrazione della pace di Munster*, 1648

Fonte 3, p. 574



4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite.

L'organizzazione istituzionale

L'Assemblea [degli Stati Generali] rappresenta la sovranità dell'Unione e pigliansi in essa quelle risoluzioni ch'appartengono all'interesse comune di tutta l'Unione, come di pace, di guerra, di tregua [...] di mettere nuove imposte, o di levar [prelevare] le già imposte, o d'altri simili affari che tutti hanno riguardo all'unione generale. [G. Bentivoglio, *Le relazioni di Fiandra e Francia*, 1645]

LE PROVINCE UNITE NEL 1648



Pag. 562

Cfr. doc. 2, pag. 577

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite. La **tolleranza religiosa** (pluralismo confessionale)



Baruch Spinoza 1632-1677

«Il fine ultimo dello Stato non è di dominare e nemmeno quello di opprimere gli uomini col timore e di porli alla mercé della volontà altrui, ma, al contrario, di liberare ciascun uomo dal timore, affinché egli possa, quanto più gli è possibile, vivere in sicurezza; cioè, che egli possa ottimamente conservare, senza danno per sé e per gli altri, il suo naturale diritto di esistere e di operare. Dico, infatti, che non è fine dello Stato di trasformare gli uomini da esseri ragionevoli in bruti o in macchine, ma, al contrario, di far sì che la loro mente e il loro corpo possano esplicitare in sicurezza le loro funzioni; che possano far libero uso della ragione, e che non contendano con odio, ira, né con la frode, né si comportino, nei loro vicendevoli rapporti, con animo perverso. **Quindi, il vero fine dello Stato è soltanto la libertà**». [*Trattato teologico politico*, 1670]

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite Il **dinamismo culturale** ed economico



Hendrick Avercamp, *Paesaggio invernale con pattinatori*, 1608

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite Il **dinamismo culturale** ed economico



Hendrick Avercamp, *Paesaggio invernale con pattinatori*, 1608, dettagli

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite Il **dinamismo culturale** ed economico



Hendrick Avercamp, *Paesaggio invernale con pattinatori*, 1608, dettagli

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite
Il **dinamismo culturale** ed economico

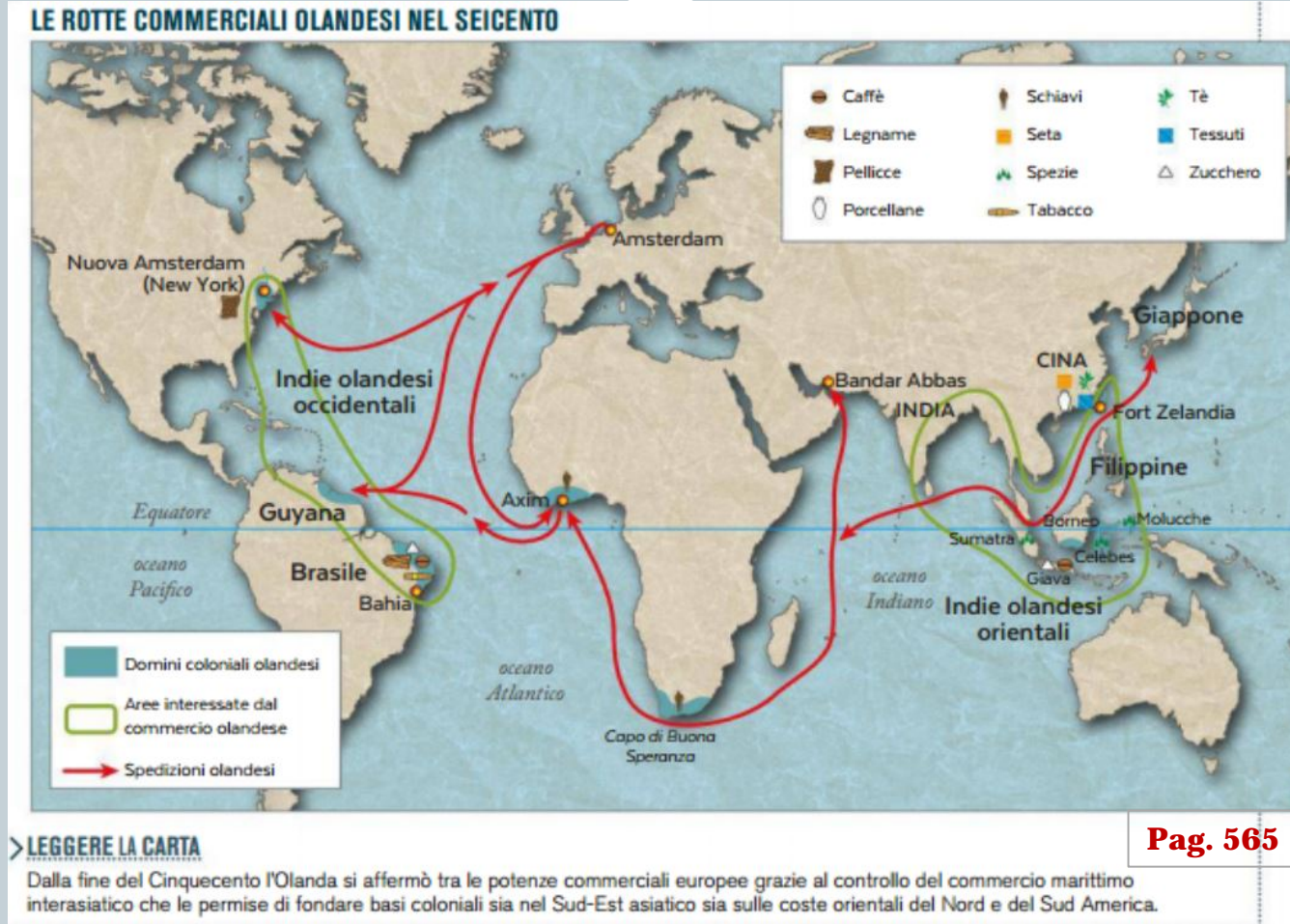


J. Vermeer, *Ragazza col turbante*, 1665-66



J. Vermeer, *La lattaia*, 1660

4. Il «miracolo» olandese: la **Repubblica** delle Province Unite Il **dinamismo** culturale ed **economico**



Pag. 565



1. **L'Inghilterra del Seicento.** 2. La **rivoluzione inglese.**

3. La **repubblica** e il ritorno della **monarchia.**

Pag. 543

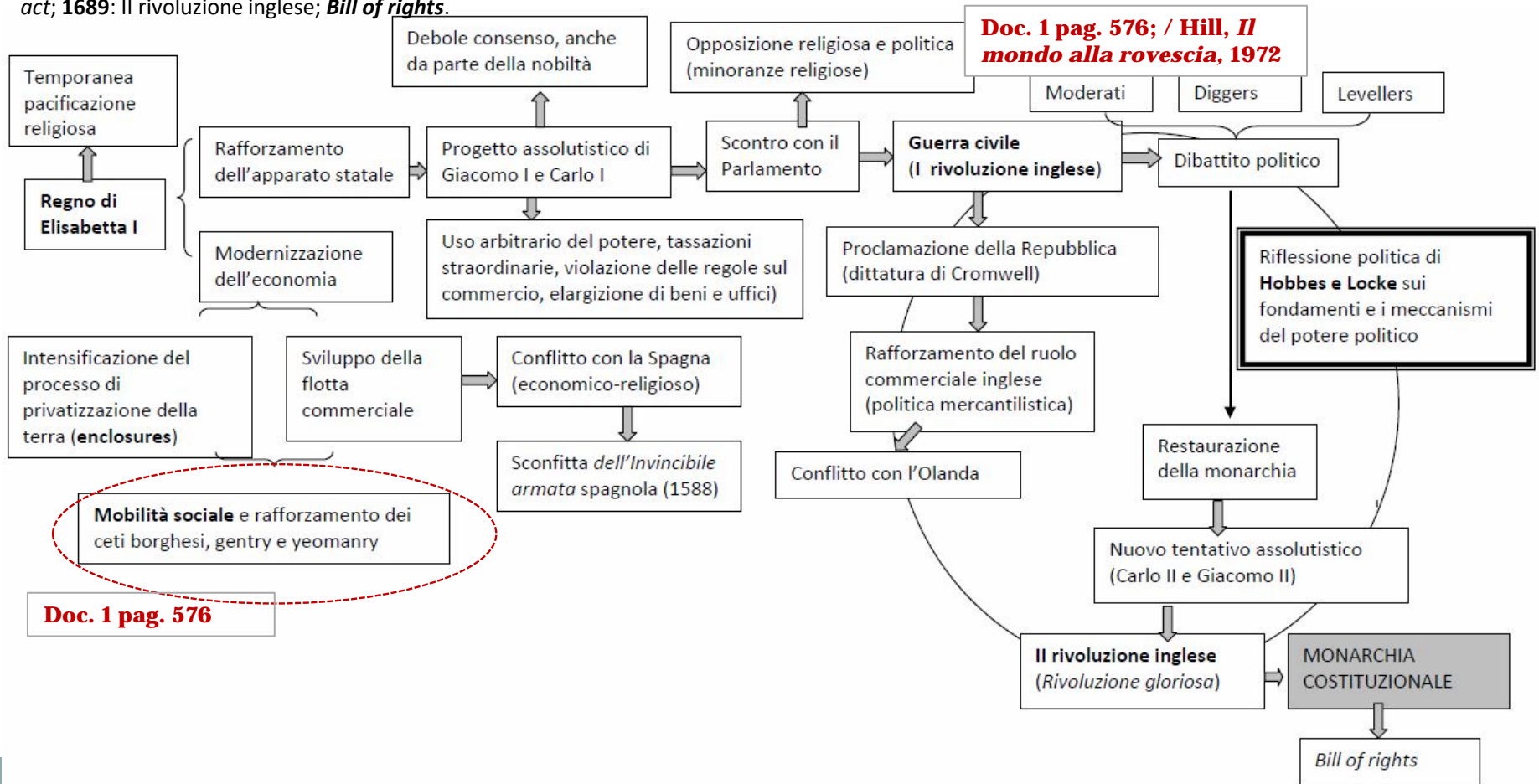


John Weesop. Rappresentazione di un testimone oculare dell'esecuzione di Carlo I, nel 1649, XVII secolo

1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.

CRONOLOGIA. 1558-1603: regno di Elisabetta I Tudor; **1588:** sconfitta dell'Invincibile armata spagnola; **1600:** istituzione della Compagnia inglese delle Indie Orientali. **1628:** il Parlamento presenta a Carlo I Stuart la *Petition of rights*; **1629:** Carlo I scioglie il Parlamento ed avvia il progetto di costruzione di una monarchia assoluta; **1642-1648:** la rivoluzione inglese; **1647:** dibattiti di Putney; **1649:** condanna a morte di Carlo I e proclamazione della repubblica; **1651:** *Atto di navigazione*; **1652-1654:** guerra tra Inghilterra e Olanda per l'egemonia commerciale sui mari; **1660:** restaurazione della monarchia; **1679:** *Habeas corpus act*; **1689:** la rivoluzione inglese; *Bill of rights*.



1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.

LE CAUSE DELLA GUERRA CIVILE INGLESE

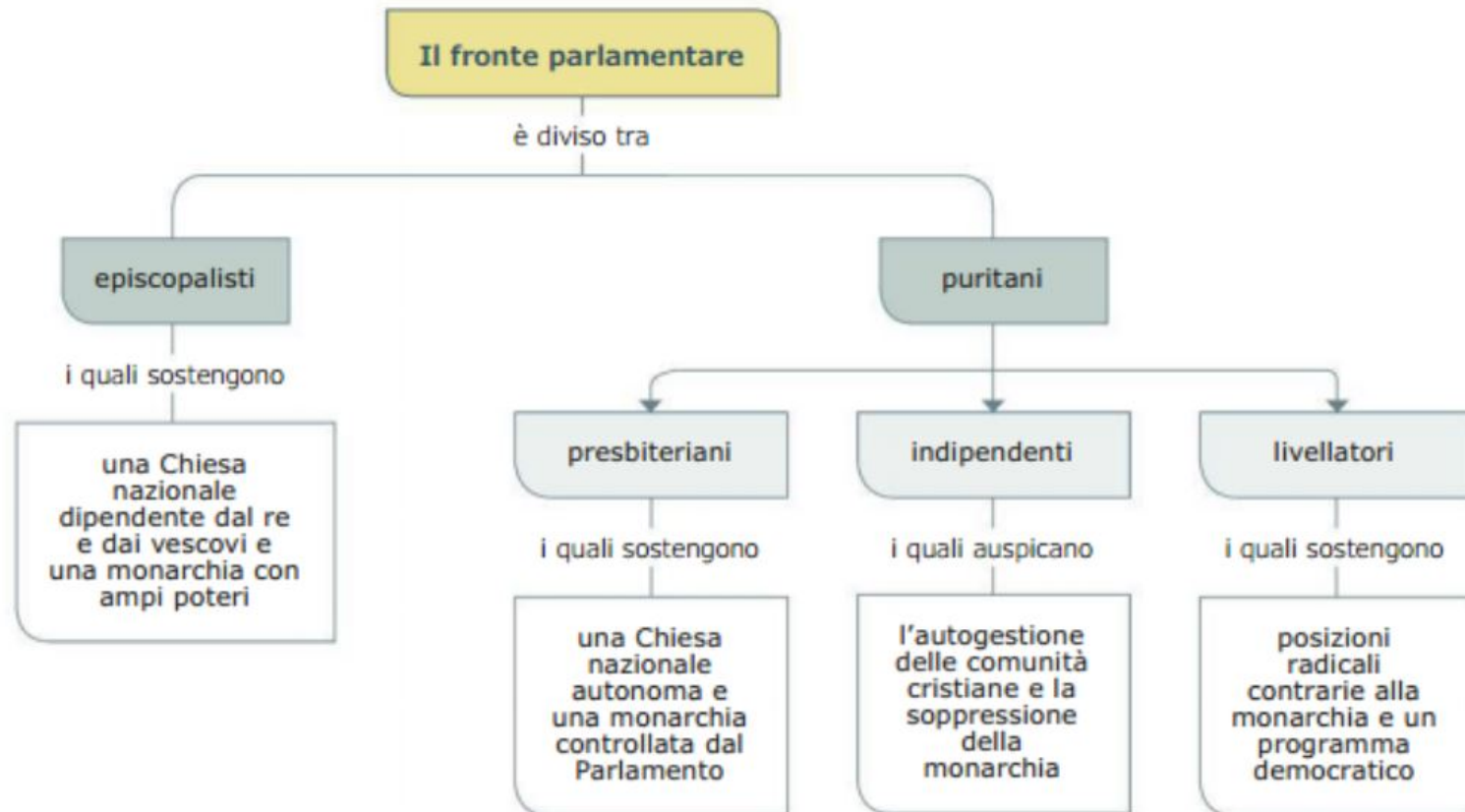


1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.



LE FAZIONI DEL PARLAMENTO INGLESE DURANTE LA RIVOLUZIONE



1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.

RAINBOROUGH Nulla di quello che ho sentito può convincermi del perché un uomo nato in Inghilterra non dovrebbe avere il voto nell'elezione dei deputati. Si dice che, se un uomo non ha un interesse permanente, non può averne il diritto [...]. Non trovo nessun passo nella legge di Dio che affermi che un Lord debba scegliere venti deputati, e un gentiluomo soltanto due, e un povero nessuno: non trovo nulla di simile nella Legge di Natura né nella Legge delle Nazioni. Ma trovo che tutti gli inglesi devono esser soggetti alle leggi inglesi, e credo sinceramente non vi sia persona che neghi che il fondamento di ogni legge risiede nel popolo e, se risiede nel popolo, bisogna che qualcuno sia responsabile della sua esclusione dal voto.

IRETON Mi pare d'aver convenuto su quel punto che la rappresentanza deve essere egualmente distribuita. Ma la questione è se debba essere distribuita fra tutti [...] Penso che nessuna persona abbia diritto a partecipare agli affari del paese, a determinare o a scegliere coloro che determineranno da quali leggi dobbiamo essere governati, nessuna persona ha diritto a ciò la quale non abbia un interesse permanente e fisso in questo paese. Non abbiamo riguardo per gli interessi del paese se non collochiamo la base del potere conferito ai rappresentanti in coloro che hanno un interesse locale e permanente nel paese. Se io voglio venire a vivere in un paese come forestiero, o se vivo in un paese senza possedere in esso un interesse permanente [...] allora dovrò sottomettermi a quelle norme che stabiliranno coloro che esprimono interessi del paese.

Documento tratto da **G. Garavaglia**, *Società e rivoluzione in Inghilterra*.

I dibattiti di Putney ottobre-novembre 1647

1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.



Il termine *rivoluzione* indica un rapido cambiamento di direzione politica, una «sostituzione violenta per opera dei sudditi di un potere vecchio con uno nuovo». (Oxford English Dictionary). In origine, il termine aveva però tutt'altra valenza e solo attraverso un notevole slittamento semantico esso ha assunto il significato attuale. Esso nasce come termine astronomico, che designa il moto immutabile e regolare degli astri: Copernico intitolò *De revolutionibus orbium coelestium* la sua opera del 1543 in cui esponeva la sua teoria eliocentrica. L'estensione del termine nel campo politico, a indicare il corso delle vicende storiche, il succedersi delle forme storiche di governo, lungi in un primo momento dall'accentuare il valore del mutamento del passaggio a un nuovo ordine, mantiene questo significato di ciclicità, di eterno ritorno. Ancora Machiavelli, per esempio, non usa, a proposito dei rivolgimenti politici, il termine «rivoluzione» ma «mutazioni», variazioni, alterazioni. Il termine rivoluzione entra nell'uso in Inghilterra nel Seicento, ma non a designare la rivoluzione di Cromwell, bensì la Restaurazione del 1660, intesa come un ritorno all'ordine naturale delle cose.

Il vero e proprio cambiamento semantico, l'introduzione dell'idea di rivoluzione come un rinnovamento radicale, rapido e violento del nuovo ordine di cose, avvenne con la rivoluzione francese: «È una rivolta», sembra che abbia esclamato il re alla notizia della presa della Bastiglia; «No, sire, è una rivoluzione! », sembra gli sia stato risposto. Ciò che caratterizza una rivoluzione, quindi, non è tanto la violenza dei mezzi di cui si fa uso ma, da una parte, la forza irresistibile con cui si afferma - e che richiama l'idea dell'inesorabilità del volgere degli astri -, e dall'altra il suo mirare, a differenza di una semplice rivolta, a creare un nuovo ordine di cose, ad affermare, come sottolinea Hannah Arendt, «il regno della libertà».

Una parola chiave: Rivoluzione.

1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.



... Dopo il 1789, il termine viene adottato sempre più frequentemente: di rivoluzione parlano sia gli artefici della rivoluzione francese che i suoi critici e oppositori. L'idea di una trasformazione, di un cambiamento rapido, connettendosi all'idea di progresso, muta la concezione della storia, influenza la filosofia dell'Ottocento, la concezione hegeliana e infine il marxismo, per cui il concetto di rivoluzione diviene la chiave di lettura privilegiata del mutamento storico. La storia è ormai divenuta lineare, e il problema è divenuto quello di valutarne le continuità e le rotture. La rottura che il termine «rivoluzione» indica non rappresenta un ritorno ciclico al passato, la chiusura di un circolo, bensì l'apertura di una nuova età, l'inizio di un'altra storia.

«Solo là dove è presente questo pathos della novità, - scrive Hannah Arendt nel suo importante saggio Sulla rivoluzione - e la novità è connessa con l'idea di libertà, possiamo legittimamente parlare di rivoluzione. Questo naturalmente significa che le rivoluzioni sono qualcosa di più che insurrezioni riuscite e che non è giustificato chiamare rivoluzione qualsiasi colpo di stato o addirittura vedere una rivoluzione in ogni guerra civile. [...] Tutti questi fenomeni hanno in comune con la rivoluzione il fatto che si compiono in modo violento [...]. Ma per descrivere il fenomeno della rivoluzione, la violenza come criterio è tanto poco adeguata come il cambiamento; solo quando il cambiamento avviene nel senso di un inizio nuovo, quando la violenza è impiegata per costituire una forma di governo del tutto diversa, [...] possiamo parlare di rivoluzione».

[da Scaraffia, Bravo, Foa, *I fili della memoria*]

Una parola chiave: Rivoluzione.

1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.

"Rovescio" è un concetto relativo. Il fatto che significhi il contrario di dritto esprime di per sé che cosa ne pensano quelli che stanno dalla parte superiore. L'idea che il fondo potesse giungere in cima, che i primi potessero essere gli ultimi e gli ultimi i primi che la "comunità chiamata Cristo o amore universale" potesse scacciare "la proprietà, chiamata diavolo o avidità", e che le schiavitù interiori della mente" (l'avidità, l'orgoglio, l'ipocrisia, le paure, la disperazione e il collasso mentale) potessero essere "causate tutte alle schiavitù esteriori che un tipo di persona impone ad un altro": idee come queste non si oppongono necessariamente all'ordine, si limitano a immaginarne uno diverso. Forse siamo troppo condizionati dalla posizione in cui si è trovato il mondo negli ultimi trecento anni per giudicare con serenità coloro che nel Seicento concepirono possibilità diverse. Ma dovremmo provarci.

Christopher Hill, ***Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento***, 1981

1. L'Inghilterra del Seicento. 2. La rivoluzione inglese.

3. La repubblica e il ritorno della monarchia.

Tra le speranze dei radicali c'era anche quella di un sistema educativo riformato, che avrebbe realizzato qualcosa di simile all'ideale di Comenio (teologo e pedagogista 1570-1670) : educazione universale in volgare per maschi e femmine fino al diciottesimo anno, seguita da sei anni di università per i migliori. [...].

William Dell (uno dei leader dei *levellers*) chiedeva scuole in ogni città e villaggio, con scuole a indirizzo classico nelle città e nelle borgate più grandi, e università in ogni grande città. Anche Winstanley (il capo dei *diggers*) voleva l'istruzione universale, senza distinzioni di classe o sesso, da unire al lavoro manuale, per assicurarsi che non sarebbe sorta una classe privilegiata di cittadini inattivi. [...]

Le università erano dunque un fattore fondamentale nella società del secolo XVII. Esse preparavano chi formava l'opinione, i persuasori.

C. Hill, ***Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento***, 1981